

UN VASETTO DI BUCCHERO
DELLA COLLEZIONE GUGLIELMI
ORA NEL MUSEO GREGORIANO ETRUSCO

(Tav. XXXII)

Il vasetto, conosciuto da gran tempo dagli studiosi per l'iscrizione, è di forma sferoidale, alto cm. 12 e largo alla bocca cm. 8,5: manca del coperchio, e presenta qualche leggera incrinatura, ma conserva due anse, applicate obliquamente sotto il collo e che terminano con due testine d'animali. Ciò che forma il pregio singolare del cimelio sono l'iscrizione graffita su uno dei lati e tre zone pure graffite che occupano il corpo del vaso con figure di animali che si affrontano o si rincorrono, fra cui appare anche qualche figura umana.

L'iscrizione pubblicata già dal Fabretti (*CII*, n. 2184 bis e tav. XLI, da Micali, anche coi graffiti, *Mon. inediti*, p. 195 segg., tav. XXXIV) con la lezione *miramuaskaiusinaia*, fu da lui data nuovamente in lezione più corretta, da una copia del Mommsen, nel *Suppl.* al *CII*, I, p. 113:

miramuθaskansinaia

Questa lezione, che venne poi accettata da quanti etruscologi ne fecero materia di studio, si conferma con l'esame dell'originale. Si veda l'immagine data dalla riproduzione fotografica (tav XXXII, 1^o2) e il facsimile (fig. 1) che ha tratto dal vaso stesso il dott. F. Magi.

AIAVI 12VIAK 2AθVMAQ IWM

Fig. 1

Le lettere sono graffite a tratti sottilissimi che alle volte sono appena percettibili, come nella *u* di *ramuθa*. Il tratto trasversale che, nella riproduzione fotografica, collega la *i* di *mi* con *r* è af-

fatto superficiale, e si deve attribuire ad una scalfitura accidentale del vaso, non all'iscrizione. Inoltre va notato che i singoli tratti che ne compongono le lettere sono spesso soltanto accostati: così è nella *m* di *ramuθa* e nelle due *n* di *kansinaia*, di modo che i vari tratti di una lettera appaiono qualche volta separati.

Dall'insieme appare evidente che l'iscrizione ha tutti i caratteri dell'arcaicità, soprattutto per la θ crociata, le forme angolari della *a*, ecc. Vedi in proposito, tra gli altri, E. Lattes, *Le formole onomastiche dell'epigrafia etrusca* in *Memorie del R. Ist. Lombardo*, vol. XXII (1910), p. 64 e seg.; M. Hammarström in *Studi Etr.*, IV, (1930), p. 263 e segg.; G. Buonamici, *Epigrafia etrusca*, p. 157 segg. Altre note di arcaicità sono nella forma bimembre del tipo onomastico (vedi E. Lattes, *o. c.* ecc. e *Le più antiche formole onomastiche dell'epigrafia etrusca* dalla *Miscellanea di studi* pel Cinquantenario della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano), nella particella iniziale *mi*, nella forma espansa del prenome femminile *Ramuθa* (vedi E. Fiesel, *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen*, p. 49 e segg. e p. 86) e nel genitivo in *-aia* del gentilizio *Kansinaia*, a proposito del quale suffisso rimando ad E. Fiesel (*op. c.*, p. 119), a M. Hammarström (*l. cit.*, p. 263 e segg.), ecc.

Sul significato della voce iniziale *mi* vedi quanto ne ha scritto recentemente S. P. Kortsen (*St. Etr.*, VIII, p. 244, nota 1, e *Glotta*, vol. XXIII, p. 148 e p. 154), il quale propende per il valore di un pronome dimostrativo: « questo » = *hoc*. *Ramuθas*, dove *-θa*, è probabilmente suffisso di diminutivo, è il genitivo del prenome femminile *Ramuθa*, ridotto più comunemente a *Ramθa* (vedi E. Fiesel, *l. cit.*). *Kansinaia* è pure forma di genitivo dal gentilizio *Kanzi*, *Kanzna*, che corrisponde al latino *Canusius* (vedi W. Schulze, *Zur Geschichte d. latein. Eigennamen*, pp. 142 e seg., 405, 575). È interessante osservare che il gentilizio *Canusius* s'incontra più volte in epigrafi latine del centro d'Italia: per es. *CIL*, VI, 1057; e in XV, 7423, dove si accompagna con un cognome *Praenestinus* (vedi W. Schulze, *o. c.*, p. 143 e seg.), che fa pensare alle relazioni Etrusco-Prenestine già ampiamente studiate da E. Lattes in *Le iscrizioni paleolatine dei fittili e dei bronzi di provenienza etrusca* (Milano, 1892, p. 90 e segg.) e per le quali si può citare anche l'iscrizione di Cerveteri *Akunas* e il titolo prenestino (*CIL*, XIV, 3313) *Aconia Numeriana Tuschi filia Caere [patria]* (vedi *Not. Scavi*, 1915, p. 387).

Tutta l'iscrizione si potrebbe quindi interpretare: *Questo (vaso è) di Ramutha Canusia.*

Non meno dell'iscrizione, tuttavia, meritano qualche considerazione le zone graffite zoomorfe che rimasero sempre inosservate.

Senza entrare in analisi e confronti, per i quali mi mancano ora il tempo e lo spazio e che si potranno fare con agio nella pubblicazione del Catalogo della Collezione Guglielmi, basta qui rammentare le rappresentazioni consimili e coeve studiate a proposito dell'oinochoe di Tragliatella e di un'anfora di bronzo inedita di Orvieto dal prof. G. Q. Giglioli in questi *St. Etr.*, vol. III, p. 135 e segg. e vol. IV, p. 103 e segg. Il bucchero della Collezione Guglielmi rientra perciò nella serie di quelle produzioni della ceramica e del bronzo che si svilupparono e crebbero in suolo italico sotto l'influsso di correnti artistiche provenienti così da settentrione come dall'oriente della penisola, e la cui data può essere fissata tra la fine del VII e il principio del VI sec. a. C.

B. Nogara



VATICANO - MUSEO GREGORIANO — Vaso vulcente di bucchero della collezione Guglielmi